



Discussion Papers

Collana di

E-papers del Dipartimento di Scienze Economiche – Università di Pisa



Tommaso Luzzati

**Leggere Karl William Kapp
(1910-1976)
per una visione unitaria di economia,
società e ambiente**

Discussion Paper n. 56

2005

Discussion Paper n.56, presentato: **dicembre 2005**

Indirizzo dell'Autore :

Dipartimento di Scienze Economiche, via Ridolfi 10, 56100 PISA – Italy

tel. (39 +) 050 2216 329

fax: (39 +) 050 598040

Email: tluzzati@ec.unipi.it

© Tommaso Luzzati

La presente pubblicazione ottempera agli obblighi previsti dall'art. 1 del decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660.

Si prega di citare così:

Luzzati T. (2005), “Leggere Karl William Kapp (1910-1976) per una visione unitaria di economia, società e ambiente”, Discussion Papers del Dipartimento di Scienze Economiche – Università di Pisa, n.56 (<http://www-dse.ec.unipi.it/ricerca/discussion-papers.htm>).



Tommaso Luzzati

Leggere Karl William Kapp (1910-1976)
per una visione unitaria di economia, società e ambiente

**A unified view of economy, society, and the environment:
an introduction to Karl William Kapp (1910-1976)**

Abstract

Despite the rise, from the late 1980s, of the concept of sustainable development, there remains rooted the idea that nature conservation can be fully achieved only in affluent economies. Unfortunately, the simple narrative 'wealth and technological progress lead to a cleaner environment' is not confirmed by empirical evidence.

An economist who was unwilling to overlook the matter of environmental degradation, also in less developed countries, was the German economist Karl William Kapp (1910-1976). His rich and deep analysis not only anticipated many issues that entered the research and the policy agenda later on, but continues to be extremely topical and incisive albeit at a distance of over 30 years.

This is why I believe it is worth rediscovering Kapp. This paper will focus particularly on some of his last works that represent a sort of synthesis of his thinking, in which development and environment, the themes that most concerned him, are not only developed in complete and mature fashion, but are also perfectly integrated.

The aim of this paper is not merely to introduce Kapp's thinking and encourage direct reading of his works. Precisely because Kapp's works arise from a continuous interaction of theory and practice, they offer considerable food for thought, and especially a coherent, organic framework on which to construct strategies and practices for lasting economic development, which are compatible with the physical environment and with individual and social aspirations.

Keywords: Kapp, economic development, social costs, incommensurability, multidimensionality, existential minima, science, democratic processes

Indice

1.	Introduzione	2
2.	Cenni alla biografia e all'opera di K.W. Kapp	7
3.	Alcune parole chiave come guida alla lettura dell'opera di Kapp	9
4.	Strategie di sviluppo ecocompatibile	13
5.	Conclusioni	17
6.	Riferimenti Bibliografici	18

Leggere Karl William Kapp per una visione unitaria di economia, società e ambiente ¹

Tommaso Luzzati
Dipartimento di Scienze Economiche, Facoltà di Economia - Università di Pisa
V. Ridolfi 10, 56124 Pisa,
tluzzati@ec.unipi.it

1. Introduzione

Nonostante l'affermarsi, a partire dalla fine degli anni '80, del concetto di sviluppo sostenibile che pone sullo stesso piano obiettivi economici, sociali e ambientali, rimane assai radicata l'idea che la tutela della natura possa realizzarsi appieno solo in economie ricche. Una simile convinzione poggia su due semplici intuizioni. Dal lato della domanda, si ritiene che l'ambiente naturale sia una sorta di bene di 'lusso', 'domandato' (e tutelato) solo quando si sia raggiunto un certo livello di reddito. Dal lato della produzione, si immagina che, in virtù dell'avanzata tecnologia, siano i paesi ricchi quelli più

¹ Università di Pisa - Dipartimento di Scienze Economiche

Indirizzo:

Facoltà di Economia -DSE, v. Ridolfi 10, 56124 Pisa

Tel: 050-2216466 E-mail: tluzzati@ec.unipi.it

Desidero ringraziare Antonio G. Calafati, Pietro Frigato, Joan Martinez Alier, Paola Meoli, Luca Michelini, Marco Orsini, Silvia Pochini, nonché i partecipanti ad un seminario tenutosi alla UAB in Barcellona, per le preziose critiche e suggerimenti. A Calafati sono inoltre grato sia per aver portato in Italia, attraverso la casa editrice Otium, l'opera di Kapp, sia per avermi insegnato personalmente ad apprezzarla. Ogni difetto e svista rimane mia sola responsabilità.

in grado di tutelare l'ambiente. In quest'ottica la questione ambientale viene ridimensionata: il degrado della natura è visto come poco rilevante nei paesi poveri (soprattutto perché lo si considera un necessario costo dello sviluppo), come risolvibile con relativa facilità nei paesi ricchi. Prioritari sarebbero gli obiettivi della crescita del reddito e dello sviluppo economico il cui raggiungimento condurrebbe in modo quasi automatico ad un maggior rispetto dell'ambiente.

Un tale orientamento, sia pur con differenze anche profonde, è diffuso a tutti i livelli, dai vertici dell'amministrazione USA ai lavoratori della nostra Europa. Anche tra gli economisti, molti nutrono simili speranze, tant'è che si è sviluppato da circa 20 anni un filone di ricerca che ne cerca conferma nei dati empirici, il filone sulla cosiddetta curva di Kuznets ambientale² (EKC).

Purtroppo l'ipotizzata relazione tra qualità dell'ambiente e livelli di reddito sembra trovare conferma empirica solo per alcuni specifici inquinanti o per altri casi particolari, ma non come *pattern* generale (v. Stern 2004 per un'ampia disamina dello stato dell'arte); la sua valenza empirica, insomma, risulterebbe perfino più debole della mai consolidata (v. ad es. Atkinson 2003) curva di Kuznets tradizionale.

Ciò non dovrebbe tuttavia sorprendere: ad una più attenta riflessione la narrativa "la ricchezza ed il progresso tecnologico conducono ad un ambiente più pulito" appare piuttosto ingenua perché dimentica che l'economia è sottoinsieme della società e che questa è a sua volta sottoinsieme del mondo fisico-naturale (v., ad es., Martinez Alier 2002, 22). Non si può pertanto rinunciare ad un'ottica sistemica (e olerarchica³) che ci dà la consapevolezza che ciascun livello gerarchico da un lato ha dei gradi di libertà, dall'altro va incontro ai limiti imposti dal livello superiore. E' proprio l'esistenza di gradi di libertà ad illuderci di poter anteporre obiettivi economici a quelli riguardanti la 'salute' della società e del mondo fisico-naturale, mentre, a

²Con la EKC si ipotizza che la relazione tra reddito di un paese e degrado ambientale abbia un andamento ad U rovesciata: la crescita del reddito nelle sue fasi iniziali peggiorerebbe la qualità dell'ambiente ma condurrebbe a netti miglioramenti una volta raggiunti livelli di reddito adeguati. Deve il suo nome all'analogia con l'ipotesi avanzata dal premio Nobel per l'economia Simon Kuznets negli anni '60 sul rapporto tra crescita ed equità nella distribuzione del reddito.

³Sul significato di olerone, termine coniato da Arthur Koestler, v. Pichler 1998.

rigore, è già fuori strada la definizione di sviluppo sostenibile quando colloca su di uno stesso piano ambiente società ed economia.

Chi, già dalla metà del secolo scorso, non è disposto a sottovalutare la questione del degrado ambientale, anche nei Paesi arretrati, è l'economista istituzionalista tedesco Karl William Kapp (1910-1976). In un momento, come quello odierno, in cui siamo sottoposti ad un sovraccarico informativo, in cui la quantità di pubblicazioni scientifiche è tale per cui divengono esse stesse poco fruibili e rapidamente dimenticate, vale la pena, a mio avviso, rileggere e riscoprire alcuni autori del recente passato che, per la ricchezza e profondità della loro analisi, rimangono sempre estremamente attuali ed efficaci. Kapp rientra senza dubbio tra questi, nonostante la sua opera - che ha avuto come sbocco anche riviste scientifiche di elevato rango internazionale (tra cui l'*American Economic Review*) - non abbia ricevuto, forse per la radicalità della critica che propone, l'attenzione che avrebbe meritato⁴.

Per Kapp, economista che ha sempre tenuto insieme dimensione teorica ed applicata, il degrado ambientale rientra nella categoria più vasta dei "costi sociali". Questi, definiti deliberatamente in termini assai ampi⁵ e un po' sfumati (cfr. Kapp 1969, 336 e 345), comprendono "*all those harmful consequences and damages which other persons or the community sustain as a result of productive processes and for which private entrepreneurs are not held accountable*" (Kapp 1963, 13). E' sufficiente leggere qualche sua pagina per comprendere gli

⁴ In Italia si registra, di tanto in tanto, un interesse verso l'opera di questo economista. Nel 1991 viene pubblicata una raccolta di saggi, tradotti in italiano, per i tipi della Otium Edizioni Ancona, con un bel saggio introduttivo di A.G. Calafati, che è curatore del volume. Più recentemente L'Harmattan pubblica una raccolta di saggi (Frigato Giovagnoli 2000), anch'essi tradotti in italiano, dedicati al pensiero di Kapp. In campo internazionale segnaliamo due importanti contributi, quello di Swaney e Evers (1989) e di Heidenreich (1998).

⁵ La nozione proposta da Kapp va ben oltre il mero degrado ambientale tant'è che comprende anche "*such phenomena as work injuries and accidents, rythms of work inimical to human health, crowded and inadequate housing conditions, damaging levels of noise, enforced and uncompensated adaptations to structural changes, workmen compensation systems rendered inadequate by inflation and, last but not least, monopolistic determination of real estate values and rents in congested urban areas*" (Kapp, 1970, 738).

In altri termini "*the concept of social costs will have to include, in addition to the so-called 'economic' consequences those destructive effects and human sacrifices which a modern industrial society and modern technology impose on the physical and psychological health of the individual on the one hand and his freedom of determining his choices, his action, his life and his leisure on the other.*" (Kapp 1969, 347)

esatti contorni di tale nozione e la radicale differenza rispetto al concetto tradizionale e, a dire il vero abusato, di esternalità⁶.

Kapp rifiuta innanzitutto la tendenza da parte degli economisti tradizionali a considerare le esternalità quasi come fenomeno secondario⁷ (o comunque circoscritto) e riconducibile a semplici meccanismi causa-effetto⁸. Alla base dei costi sociali stanno piuttosto interdipendenze estesissime⁹, trasmesse anche tramite scambi fisici non di mercato e che alimentano complicati circuiti di causalità cumulativa (Myrdal 1957, 13). Inoltre, a differenza di quanto proposto dalla teoria economica tradizionale a partire dalla metà degli anni '60, in Kapp i costi sociali non sono confinati alle interdipendenze non di mercato ma includono anche le esternalità pecuniarie (che passano cioè attraverso il mercato) (Kapp 1969, 339). Quale che sia il tramite, ciò che ha rilievo per Kapp è la categoria analitica “potere”: il potere che un'unità economica ha di spostare parte dei propri costi su altri (*cost shifting*), che ne determina in parte i profitti¹⁰ (ad es. Kapp 1969, 335) e che, se non esercitato, conduce “ad un peggioramento della sua posizione competitiva nei confronti delle altre imprese” (Kapp 1977b, 27).

E' in quest'ottica che Kapp critica, nel corso di tutta la sua opera, e ben prima del dibattito sulla *EKC*, la presunta necessità di ‘curare’ l'ambiente con la crescita economica, evidenziando per contro “la gravità del degrado ambientale e dei costi sociali nei Paesi arretrati, nonché le loro conseguenze inibitrici sul processo di sviluppo, sia nel breve che nel lungo periodo.” (Kapp 1976, 37).

⁶ Tra i moltissimi esempi in tal senso, risulta molto efficace la seguente affermazione: “*Any attempt to adjust the concept of social costs in such a manner as to incorporate it into the existing body of formal economic theory can only have the effect of narrowing and thereby neutralizing the critical implications of the concept by depriving it of its central content and aim: namely to call attention to highly relevant and potentially destructive side-effects of productive activities not recorded in traditional cost accounts*” (Kapp 1969, 346).

⁷ “*Social costs are not minor exceptions to the rule but are typical phenomena*” (Kapp 1969, 334).

⁸ La possibilità di individuare una causa precisa consente di attribuire, almeno in teoria, la responsabilità delle “esternalità”. E' pertanto presupposto necessario per ogni strumento, sia di impostazione coasiana che pigouviana, proposto dall'economia tradizionale.

⁹ “*Problems of environmental disruption confront the social scientist with an unusually complex set of interdependencies and delayed cumulative effects*” (Kapp 1970, 838).

¹⁰ “*Indeed, the fact that part of the costs of production can be shifted to third persons or to society as a whole is merely another way of saying that costs and hence profits depend at least to some extent on the power of the individual firm to do so [...]*” (Kapp 1969, 335)

Il saggio da cui è tratta questa citazione, *Development and Environment: Towards a New Approach to Socioeconomic and Environmental Development* del 1976, e il saggio *The implementation of Environmental Policies* del 1974 rappresentano due letture obbligate: tra gli ultimi lavori dell'economista tedesco, esse vanno ben oltre il loro scopo - fornire cioè indicazioni sulle strategie di sviluppo dei Paesi poveri - e rappresentano una sorta di sintesi del suo pensiero, in cui sviluppo e ambiente, i temi che più lo hanno impegnato, trovano non solo uno sviluppo compiuto e maturo, ma anche una perfetta integrazione.

Gli scritti di Kapp, tuttavia, non sempre appaiono di immediata comprensione. Ciò deriva in primo luogo dalla necessità, usuale, di collocare i diversi contributi nel complesso della sua opera e in un preciso momento storico - in rapporto cioè sia agli eventi storici, sia alla comunità scientifica, sia all'evoluzione del suo pensiero¹¹. Ma le difficoltà nella lettura di Kapp derivano soprattutto, a mio parere, dall'operare congiunto di due fattori, la ricchezza e l'efficacia delle sue argomentazioni. Leggendo un scritto di Kapp, si è così affascinati dalla ragionevolezza dell'eloquio che non ci si accorge di imboccare un'infinità di strade secondarie, arricchimenti e precisazioni, al punto che la fluidità della lettura conduce a smarrire il filo conduttore.

Per questo insieme di motivi credo sia utile ripercorre in breve le idee che l'economista tedesco avanza sulle strategie dello sviluppo economico- idee che impressionano sia per la lucidità che per l'attualità, pur a distanza di almeno trent'anni dalla loro ultima elaborazione. L'obiettivo non è meramente intellettuale - proporre un'introduzione al pensiero di Kapp e stimolare, spero, una lettura diretta dei suoi lavori. L'opera di Kapp, proprio perché nasce da un continuo interagire di teoria ed esperienze applicate, offre innumerevoli spunti e soprattutto un quadro coerente e organico da cui partire per

¹¹ A dire il vero guardare nel complesso all'opera di Kapp è particolarmente necessario, dato che i suoi scritti -forse per lo spirito non riduzionista che anima l'economista tedesco- sono molto connessi tra loro. In ogni contributo, infatti, sono presenti quasi tutti i suoi concetti cardine, spesso tuttavia solo accennati oppure presentati con sfumature diverse, così da generare nel lettore l'esigenza di approfondire. Peraltro i problemi si accrescono quando tali concetti, ma solo ad una lettura superficiale, assomigliano a quelli della teoria economica dominante cui tutti, bene o male, siamo assuefatti, ma che Kapp critica con decisione.

ragionare di strategie e di pratiche di sviluppo economico duraturo, compatibili cioè con l'ambiente fisico e con le aspirazioni individuali e sociali.

2. Cenni alla biografia e all'opera di K.W. Kapp

Karl William Kapp, nato nel 1910 a Königsberg in Germania, consegue la laurea in Economia e Legge all'Università di Berlino. Costretto a lasciare la Germania nel 1933 per sfuggire alle persecuzioni naziste, si stabilisce a Ginevra dove consegue il dottorato con una tesi dal titolo "*Planwirtschaft und Aussenhandel*" (Pianificazione economica e Commercio internazionale). Insegna poi in varie Università degli Stati Uniti, paese in cui si trasferisce sin dal 1939. Nel 1957 Kapp, con un assegno di ricerca Fulbright, si reca assieme alla moglie in India presso il *Gokhale Institute of Politics and Economics* a Poona. Dal 1961 al 1962 insegna all'Università del Rajasthan a Jappur e nel 1964 all'Università delle Filippine a Quezon City. Nel 1965 rientra in Svizzera, all'Università di Basilea Prende parte alla prima conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente tenutasi a Stoccolma nel 1972 in qualità di esperto di problemi ambientali. Colto da malore durante una conferenza sull'ecosviluppo presso l'Università di Dubrovnik in Croazia, muore il giorno dopo, il 10 aprile 1976.

Nel corso della sua riflessione Kapp si distacca presto dall'impostazione analitica tradizionale, improntata al criterio marginalistico dell'efficienza allocativa, per approdare ad un approccio di ispirazione istituzionalista in cui è evidente l'influsso del pensiero di T.Veblen, J.M.Clark, G.Myrdal, A.Lowe, F.Perroux, K.Polanyi. Con quest'ultimo, in particolare, condivide l'idea di un individuo immerso nelle relazioni sociali e di un'economia come sistema aperto, legata a doppio filo con il contesto naturale e culturale. Consapevole della natura fittizia della dicotomia individuo-società e ambiente-economia, Kapp enfatizza la necessità di integrare lo studio delle sfere economica, fisica e sociale seguendo una prospettiva sistemica ed evolutiva in cui è cruciale l'interazione dinamica tra le parti e il conseguente principio di causalità circolare cumulativa. Ciò implica un allargamento dei confini dell'indagine che conduce per un verso alla ricerca interdisciplinare, per l'altro al rifiuto

delle “condizioni al contorno” normalmente individuate dalla teoria economica, cioè a rifiutare l’ipotesi di preferenze, tecnologia e istituzioni (formali e informali) fissate. La stessa concezione evolutiva, insieme con le determinanti esperienze di lavoro in Asia, lo conduce a privilegiare un approccio storico fondato sullo studio dei casi. Kapp ritiene infine essenziale riportare al centro dell’indagine economica l’Uomo e i suoi reali bisogni - definibili almeno in parte con parametri oggettivi e largamente condivisi, un *corpus* di “minimi sociali esistenziali” aperto e da ridefinirsi nel tempo. Kapp si pone pertanto come fautore di un ‘umanesimo razionale’ che mira a garantire la continuazione della vita dell’uomo sulla terra e minimizzarne la sofferenza.

La pubblicazione nel 1950 del libro *The Social Costs of Private Enterprise*¹² può considerarsi come prima significativa tappa della riflessione di Kapp. L’opera contiene una dettagliata e pionieristica disamina delle molteplici fonti di ‘spreco’ sociale indotte dal funzionamento dell’economia capitalistica e dall’agire imprenditoriale. L’ampiezza dello spettro d’analisi attesta la pervasività dei costi sociali nell’accezione impiegata da Kapp: infatti essi spaziano dai costi dell’inquinamento dell’aria e dell’acqua, allo sfruttamento intensivo delle risorse, all’indagine dei danni arrecati al fattore umano (malattie professionali, infortuni, sfruttamento della manodopera femminile e minorile). Sono analizzate le ripercussioni dei mutamenti tecnologici, con riferimento particolare alla disoccupazione strutturale e ciclica, i costi sociali connessi all’eccesso di capacità produttiva nel settore dei trasporti e del commercio al dettaglio, quelli imposti dal sistema brevettuale, dall’eccesso di concentrazione industriale, dall’ ‘errata’ localizzazione dei complessi industriali, dall’obsolescenza precoce e programmata dei prodotti.

Il suo progetto di ricerca - e le pubblicazioni successive, di cui moltissime apparse sulla rivista internazionale *Kyklos* - continuerà ad essere incentrato sulla critica all’economia di mercato - ‘sistema di costi non pagati’ che genera elevati costi sociali - e sull’indagine delle cause del degrado

¹²Nel 1963 e nel 1971 furono pubblicate una seconda e una terza edizione. Il titolo fu modificato in *The social costs of business enterprise* a testimoniare la nuova consapevolezza che anche l’impresa pubblica può dare origine a vari costi sociali, spesso in contraddizione con il proprio fine istituzionale.

dell'ambiente fisico e sociale in relazione ai processi di sviluppo economico. L'importanza di tale relazione emerge soprattutto da quando Kapp constata di persona, nei suoi lunghi soggiorni di studio in Asia, gli effetti devastanti delle politiche tradizionali per lo sviluppo, incentrate sull'efficienza tecnica ed economica dei progetti di investimento e poco attente al contesto istituzionale e culturale e agli impatti sugli equilibri sociali oltre che fisici. Intuendo, con largo anticipo rispetto agli economisti convenzionali, la gravità del conflitto tra economia e ambiente quale cominciò a delinearasi nel dopoguerra, Kapp evidenzia la necessità sia della conoscenza, sia dell'accettazione dei limiti posti dall'ecosistema e suggerisce questioni ed esiti cui il dibattito sul degrado ambientale giungerà solo in seguito.

3. Alcune parole chiave come guida alla lettura dell'opera di Kapp

Come già accennato, l'opera di Kapp è molto ricca e densa, nonché caratterizzata da un affinamento progressivo dei concetti cardine che può dirsi completo solo nei suoi ultimi scritti. Utilizzando in prevalenza alcuni di questi lavori, risulta forse utile, quale introduzione al pensiero di Kapp e invito alla sua lettura, individuare e connettere alcune delle idee più ricorrenti e significative, stilando una sorta di lista organica delle principali "parole chiave".

La prima è senza dubbio la concezione dell'**economia quale sistema aperto**, idea che ha tali e tante implicazioni da indurre Kapp non solo a riproporla spesso, ma a dedicarvi un intero saggio (Kapp 1976a). Come si può intuire, la vastità di implicazioni deriva soprattutto dall'aver associato i due termini, di cui l'uno mostra l'adesione all'approccio sistemico, che vede notevolissimi contributi¹³ negli anni '60 e che assume ruolo centrale in ecologia, l'altro enfatizza, in contrapposizione all'economia tradizionale, la continuità tra ambiente fisico e sociale.

Una vera **interdisciplinarietà** (ad es. *ibid.*, 21-22) diviene allora passo obbligato per studiare fenomeni che sono in continua evoluzione dinamica (incluso il **cambiamento di preferenze, tecnologia e istituzioni** (*ibid.*, 14-15)) e

¹³ Ad esempio Ackoff (1960) e Bertalanffy (1968), entrambi citati da Kapp.

fenomeni che mostrano le non-linearità tipiche dei sistemi complessi (quali **effetti soglia** e **sinergie**, v. ad es. *ibid.*, 9 e segg., oppure Kapp 1977b, 23-25). Ma soprattutto si tratta di fenomeni che, per il loro dipanarsi su diverse **scale spazio-temporali** (ad es. Kapp 1976a, 11-12; Kapp 1977b, 23) e per il fatto di dover essere descritti secondo codifiche non equivalenti (v. ad es. Giampietro 2003), non si lasciano ridurre a denominatore comune, risultano cioè **incommensurabili**¹⁴ nonostante siano accomunati dalla loro base **materiale e energetica**¹⁵ (*ibid.* p.26). Sono proprio **‘i flussi fisici non di mercato** che vanno dalla unità produttive e dalle famiglie all’ambiente, per ritornare da quest’ultimo alle prime” (Kapp 1976a, 11) a “costituire una minaccia per il **processo** economico e la **riproduzione sociale**, e quindi per il benessere e la sopravvivenza dell’uomo” (*ibid.* 2). In altri termini “il problema chiave dell’economia come sistema aperto” consiste nel fatto che “la produzione trae i suoi input materiali dal mondo fisico e riceve impulsi determinanti dal sistema sociale, che a sua volta può subire un certo degrado per l’emissione di prodotti di rifiuto fino al punto che la stessa riproduzione sociale viene minacciata.” (*ibid.*, 10). La **riproduzione sociale**, termine a mio avviso più efficace del suo attuale analogo “sviluppo sostenibile”, viene pertanto messa a rischio dalla **pervasività dei costi sociali** (il cui significato in Kapp è stato già chiarito nell’introduzione) e può essere difesa solo attraverso la definizione di obiettivi che siano “socialmente desiderabili” e che includano “il mantenimento **di stati dinamici di equilibrio ecologico ed economico**” (*ibid.*, 12). La definizione di tali obiettivi per Kapp deriva dall’operare congiunto di aspetti tecnici e aspetti etico-politici:

“in order to satisfy these human needs and to arrive at a substantive rationality in the utilization of society’s scarce resources, these requirements (environmental requirements) will have been defined as objectively as our present knowledge permits and evaluated by means of a deliberate collective, i.e., political decision in comparison to other public goals to be pursued”. (Kapp 1963, 317)

¹⁴ Kapp, ad esempio, afferma: “*the heterogeneous character of the disrupting flows of damages and the complex interdependencies to which we have referred above preclude any measurement and evaluation in terms of a common denominator*” (Kapp 1970, 846)

¹⁵ Kapp mostra consapevolezza dei contributi di Georgescu Roegen: cita il famoso “Energy and Economic Myths” del *Southern Economic Journal* del 1975 ed enfatizza la natura entropica del processo economico (*ibid.* 36).

Diviene allora indispensabile, necessità ancora poco sentita quando scrive Kapp, affiancare agli indicatori economici anche **indicatori sociali e fisici**¹⁶ (v. ad es. Kapp 1976a, 14, o Kapp 1977b, 34). Ancor più importante, inoltre, è da un lato che si stabiliscano obiettivi in termini di tali indicatori e dall'altro che su di essi si fondi la valutazione dello *status quo*, delle strategie di sviluppo, dei progetti, delle tecnologie. Kapp infatti, conscio della incommensurabilità delle varie sfere, propone una **valutazione multidimensionale integrata** (Kapp 1976a, 9) mostrando come “la valutazione monetaria sia problematica, se non inaccettabile e cognitivamente inadeguata” (*ibid.*, 13-14). Kapp non rifiuta il calcolo economico, bensì crede che esso non possa essere esteso al di là del suo normale campo di applicazione al fine di esprimere “l'importanza sociale relativa dei danni e dei beni e servizi, cioè il valore che la società (e gli individui) attribuisce loro nel breve e nel lungo periodo” (*ibid.*, 13). Kapp, in altri termini, non ritiene né sensato né efficace (v. ad es. Kapp 1977b, 29) ricondurre la complessità del reale alla sola dimensione economica, esprimendo, ad esempio, forti dubbi verso il concetto di esternalità o, ancora, verso le “attuali proposte di “dedurre” i costi sociali dalla misurazione del prodotto interno lordo (o netto)” (Kapp 1976a, 17). Come in Georgescu Roegen, anche in Kapp è chiara la **critica** verso l'approccio¹⁷ che intende esprimere con **misure sintetiche** il “vero” valore di beni o servizi, misure che invece “a una analisi più attenta risultano riflettere le preferenze e le valutazioni soggettive degli esperti e/o di consolidati interessi di potere” (*ibid.* 12).

A ben vedere, la necessità di una valutazione multidimensionale si pone con particolare enfasi in quanto l'economia attuale, fondata sui meccanismi di mercato concorrenziali¹⁸, non può che condurre per sua natura ad un

¹⁶ Il tema degli indicatori ambientali è assai caro a Kapp che li considera “indicatori del valore di uso sociale” (Kapp 1974b).

¹⁷ Un simile approccio trova applicazione ad esempio nell'*Index of Sustainable Economic Welfare* (ISEW) di H. Daly, nel *Genuine Progress Indicator* (GPI), o ancora, nell'impronta ecologica di Wackernagel e Rees.

¹⁸ Kapp osserva che “è inevitabile che in un'economia di mercato, nella quale gli agenti mirano a minimizzare i costi d'impresa e a massimizzare il profitto, i costi sociali e i danni ambientali tendano, nell'ambito dell'assetto istituzionale e giuridico esistente, a essere il più possibile “esternalizzati”, mentre vengono internalizzati i benefici monetari di cui ci si può appropriare. Anche se un'impresa volesse tener conto, e fosse finanziariamente in grado di farlo, degli effetti negativi sull'ambiente naturale causati dai beni da essa prodotti [...], lo

sistematico e sostanziale degrado dell'ambiente fisico e sociale (Kapp 1977b, 23 e segg.). Come già accennato, tale degrado si realizza attraverso processi di esternalizzazione che non sono secondari bensì rappresentano “la "socializzazione" di una quota rilevante dei costi di produzione” (*ibid.*, 23)¹⁹. Se allora “i principi informativi di un sistema economico guidato da valori di scambio sono incompatibili con le necessità del sistema ecologico e con il soddisfacimento dei bisogni di base dell'uomo (Kapp 1976a, 6)”, diviene cruciale il ruolo del controllo sociale da attuarsi mediante i **processi democratici**²⁰ che dovrebbero guidarne la definizione e comporre in **compromessi i molteplici interessi e obiettivi contrapposti** (v. ad es. *ibid.* 12, oppure Kapp 1977b, 32). In Kapp, tuttavia, tale composizione va comunque inquadrata inderogabilmente nell'ambito dell'obiettivo primario che, come accennato nell'introduzione, consiste non solo nel realizzare un processo economico che non metta in pericolo, attraverso il degrado ambientale, la vita dell'uomo sulla terra, ma che sia anche guidato “dall'imperativo sociale e morale della **minimizzazione della sofferenza umana**” (*ibid.* 33).

In definitiva per Kapp²¹

“la politica economica dovrà essere guidata da un concetto sostanziale di razionalità che si basa su una diretta valutazione sociale (a livello politico) dei bisogni fondamentali dell'uomo e della loro relativa importanza [...] così come sulla possibilità di limitare fortemente il numero degli obiettivi o di cessare di perseguire quelli meno essenziali. Fra

potrebbe fare solo a prezzo di un peggioramento della sua posizione competitiva [...]” (Kapp 1977b, 27).

¹⁹ Occorre poi considerare che ciò conduce ad una “redistribuzione secondaria del reddito reale innanzitutto (ma non esclusivamente) a sfavore dei soggetti economicamente più deboli della società e delle generazioni future” (Kapp 1976a, 11).

²⁰ “The elaboration and acceptance of environmental goals call for a collective or social choice with direct participation and expression of preferences by all members of society, even those outside the market and without reference to effective demand” (Kapp 1963, p. 317).

“La cosiddetta libera economia di mercato [...] può essere costretta a trasformarsi, dietro la pressione delle esigenze della crisi ambientale e del deterioramento delle condizioni di vita, in un'economia che dovrà tener conto in misura sempre maggiore dei valori d'uso sociali” (Kapp 1974a, 144) [...] Non mi illudo che tale trasformazione si verifichi da sé e in modo indolore. Essa necessita di una vera democratizzazione dello stato (cioè del centro del potere politico) e dell'economia a tutti i livelli, vale a dire della singola impresa e della politica economica regionale e nazionale (*ibid.* 145)

²¹ Si noti che non il termine razionalità sostanziale non viene impiegato nella accezione di H. Simon. L'aggettivo sostanziale si riferisce alla necessità di dare contenuto alla neutra nozione di efficienza economica per arrivare ad un “concetto di razionalità sostanziale che tenga conto dei reali bisogni umani” (Kapp 1976a, 6). Si noti inoltre, in relazione alla produzione dei beni di lusso e armamenti la vicinanza con il programma bioeconomico di Georgescu Roegen, i cui scritti vengono citati da Kapp.

questi comprendere la produzione di beni di lusso, la realizzazione di costosi programmi spaziali e di sistemi offensivi e difensivi nucleari, la cui relativa importanza non è mai stata valutata e comparata con la necessità sociale di salvaguardare l'equilibrio dinamico dell'ambiente [...] Invece dei valori di scambio sarebbero i valori d'uso sociali (valori socialmente, e cioè politicamente, valutati e determinati) a guidare il processo di produzione e allocazione" (Kapp, 1974a, 143)

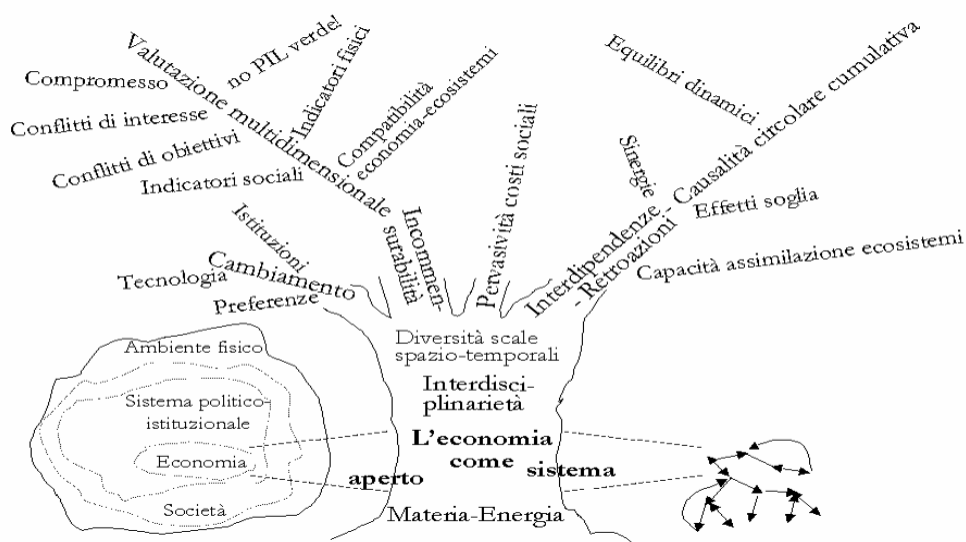


Figura 1: L'economia come sistema aperto e le sue implicazioni

4. Strategie di sviluppo ecocompatibile

Chiarita l'impostazione generale e le idee portanti, non risulterà sorprendente verificare ora l'intima **integrazione** con cui Kapp affronta i temi dello sviluppo economico e dell'ambiente, integrazione che a tutt'oggi rimane soprattutto enunciata²² ma stenta a trovare concreta applicazione.

Come punto di partenza di Kapp riafferma la gravità del degrado ambientale e dei costi sociali sia nei paesi ricchi che in quelli poveri. Proprio l'analisi dell'esperienza delle strategie di sviluppo attuate nel terzo mondo mostra il fallimento²³ di una visione monodimensionale che, incentrata solo sulla sfera economica, ha prodotto politiche poco connesse alle specificità locali e al contesto socio-istituzionale, sfociate spesso in "nuovi effetti di dipendenza e di dominio" (Kapp 1977a, 39) tra Paesi in via di sviluppo e

²² Ad es. nel trattato che istituisce la Comunità europea come modificato ad Amsterdam nel 1997, art. 6, consultabile on-line presso http://europa.eu.int/eur-lex/it/treaties/dat/C_2002325IT.003301.html

²³ Tale posizione risulta condivisa da molti, tra i quali anche UNEP (Il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) in un rapporto del 1973 che Kapp cita.

“partner” industrializzati. Kapp ricorda il “trasferimento verso i Paesi in via di sviluppo di capitale e tecnologie, messe a punto dal mondo industrializzato a proprio vantaggio ed incapaci di fornire soluzioni adeguate ai problemi dei Paesi in cui sono state esportate” (*ibid.* p. 39): egli esamina il caso della Rivoluzione Verde²⁴ - analisi che potrebbe essere riproposta oggi per le nuove biotecnologie in agricoltura²⁵.

L’obiettivo dello sviluppo viene allora mancato, mentre vengono prodotti “elevati costi sociali, non solo in termini di squilibri ecologici [...] ma anche in termini di deterioramento delle condizioni socioeconomiche [...] dell’ambiente fisico e sociale, incluse le relazioni personali e sociali [...] e infine una] generale disumanizzazione delle condizioni di vita dell’individuo e delle relazioni di gruppo che tende a minare in modo cumulativo le basi della società e della cultura” (*ibid.*, 41).

Ancora oggi i PVS sono particolarmente fragili, entrando “nel processo economico in condizioni che per molti aspetti sono meno favorevoli di quelle in cui duecento anni fa si trovavano le attuali economie sviluppate”, vuoi per motivi intrinseci, vuoi per la presenza di economie già ricche e potenti (Kapp 1974a, p. 151). L’esito che Kapp prefigura, riferendosi anche al trasferimento di industrie inquinanti, è una divisione internazionale del lavoro fonte di molti problemi (*ibid.* 152) -la usuale divisione del lavoro in cui i paesi poveri esportano prodotti a basso valore aggiunto, con scarse ricadute sullo sviluppo locale, in un quadro di accresciuta dipendenza economica ed elevati impatti ambientali e quindi sociali.

²⁴ In particolare, Kapp enfatizza come il successo delle varietà a elevata produttività dipenda da una serie di fattori produttivi complementari (fertilizzanti e pesticidi, ad es.) che nei PVS sono scarsi e costosi o che comunque hanno un elevato impatto (grande uso di acqua). Effetti negativi si ripercuotono un po’ a tutti i livelli e non solo sull’ambiente per il maggiore sfruttamento delle risorse naturali. Si aggrava la dipendenza economica dall’estero a seguito dell’aumento delle importazioni degli input. Aumenta la concentrazione della proprietà terriera, si riduce l’uso della manodopera e si accresce la povertà. I numerosi senza terra migrano verso le città che si trasformano in enormi baraccopoli. Mentre per una grossa fetta di popolazione peggiorano le condizioni vita al di sotto dei bisogni umani fondamentali, una ricca minoranza imita lo stile di consumo dei paesi ricchi.

²⁵ Si pensi, ad esempio, alla diffusione della colture transgeniche in Argentina (v. ad es. Pengue 2004), l’ennesimo caso di spostamento verso pratiche monoculturali che accentuano la fragilità dell’intero sistema socioeconomico e che incidono pesantemente sull’ambiente naturale, portando alle comunità locali vantaggi dubbi e comunque di breve periodo.

Di fronte ad una simile fragilità, Kapp reputa ancor più inefficace e pericolosa (*ibid.*, 154; Kapp 1977a, 37) la ricetta 'prima l'economia e poi l'ambiente'. In realtà "il deterioramento ambientale e i costi sociali sono fattori causali rilevanti che svolgono un importante ruolo negativo nel processo cumulativo di sviluppo", rendendo necessario l'abbandono della "falsa dicotomia tra obiettivi economici e obiettivi socio-ambientali (*ibid.*, 42)". E' cioè "necessario che sin dall'inizio i Paesi arretrati considerino il processo di sviluppo come un'impresa polivalente [...]" e "che non lo definiscano esclusivamente in base al reddito nazionale [...]", ossia "in riferimento a un unico denominatore monetario" (Kapp 1974a, 155).

Un'identica prospettiva deve essere d'altronde adottata anche nei paesi ricchi. Per tutti, infatti, la valutazione monodimensionale conduce a trascurare "la quasi totalità delle conseguenze negative che le attività economiche [...] generano sull'ambiente naturale e sociale dell'uomo" (*ibid.*, 150) mettendo a rischio non solo il benessere della società e dei suoi membri ma anche le attività economiche stesse.

La sfida diviene allora elaborare strategie di sviluppo, di pianificazione e di controllo sociale capaci di riorientare l'allocazione delle risorse "secondo un calcolo economico più esteso che consideri i costi sociali di breve e lungo periodo, nonché i potenziali benefici sociali derivanti da modelli alternativi di allocazione delle risorse" (*ibid.*, 152).

Il primo passo (*ibid.*, 156-159; Kapp 1977a, 43-45) - e in questo Kapp anticipa una pratica oggi abbastanza consolidata - è il monitoraggio del quadro ambientale e socio-economico da realizzarsi attraverso una sorta di 'inventario' che raccolga indicatori e indici su varie scale, ciascuno espresso nell'unità di misura più appropriata. In altri termini, un sistema generale di contabilità sociale per valutare una multidimensionalità incommensurabile.

Una simile valutazione dello stato corrente (che Kapp chiama anche "studi di impatto") - in riferimento alle condizioni di vita e al soddisfacimento dei bisogni primari, alla situazione occupazionale, all'inquinamento, allo stato delle risorse, alle tecnologie, alla localizzazione, ai fattori istituzionali - costituisce la guida essenziale per il passo successivo, il processo di individuazione dei fini da perseguire e delle possibili linee di intervento.

E' questo per Kapp un passo cruciale dato che l'elaborazione di strategie di sviluppo è problema ben diverso da quello della singola impresa. Per questa gli obiettivi "sono quantificabili e più o meno chiari per il fatto di essere esprimibili secondo un denominatore comune (cioè la moneta e la massimizzazione del profitto)" (Kapp 1977a, 46). Quando ci si occupa di sviluppo, invece, i mezzi ed i fini - per i quali peraltro Kapp rifiuta la tradizionale dicotomia (Kapp 1965, 110 e segg.) - non possono essere concepiti come predeterminati bensì "devono essere individuati e definiti in una continua interazione tra la ricerca dei valori fattuali e la formulazione degli obiettivi e delle priorità [...]" (Kapp 1977a, 47).

Avendo in mente lo scopo generale, la soddisfazione dei bisogni primari dell'uomo e la salvaguardia degli equilibri ecologici e della riproduzione sociale, l'inventario costituisce allora da un lato la premessa all'indagine sugli effetti dei mezzi e dei fini che dovrebbe guidare il processo politico di definizione delle preferenze sociali, dall'altro lo stimolo per la ricerca di nuove alternative (*ibid.*, 45).

Uno degli esiti suggeriti con forza da Kapp nel corso dei suoi scritti è la fissazione di *standard* di sicurezza e di minimi sociali. Gli *standard* divennero presto uno dei principali strumenti delle politiche ambientali mentre oggi sembrano cedere il passo a strumenti di incentivazione economica - strumenti sui quali è interessante rileggere le perplessità che Kapp esprimeva. Ciò che è tuttavia da sottolineare è che tali *standard*, ancor oggi vengono intesi quale espressione di giudizi meramente tecnici e non, come auspicato da Kapp, quale esiti di un trasparente processo di determinazione politica delle priorità sociali.

Si arriva così alle politiche di controllo - cioè di orientamento del processo economico concorrenziale verso gli obiettivi sociali - e alle politiche di sviluppo. Per le prime Kapp mostra un approccio aperto alla molteplicità degli strumenti, pur dichiarandosi più convinto, come appena accennato, dalle misure di controllo diretto (ad es. Kapp 1974a, 164 e segg.). In tema di sviluppo Kapp evidenzia l'importanza degli studi di fattibilità: per poter effettuare una razionale pianificazione - fase in cui obiettivi e finalità generali vengono tradotti in piani specifici e progetti dettagliati - tali studi dovranno

“definire in dettaglio le interdipendenze tecniche e strutturali e le implicazioni dei piani alternativi” e comprendere “la scelta della tecnologia e degli ordinamenti istituzionale e amministrativo necessari ad attuare il progetto a livelli ragionevoli di efficienza tecnica ed economica” (Kapp 1965, 123). Quanto ai contenuti dei piani, Kapp mostra di nuovo il suo spirito istituzionalista, sostenendo la necessità sia di prestare concreta attenzione al contesto locale e alle sue specificità (cruciale nella scelta, ad esempio, delle tecnologie da promuovere) sia di puntare ad una relativa autosufficienza, capace di proteggere dai costi sociali derivanti dalla divisione internazionale del lavoro e ridurre la dipendenza economica e politica.

Non si tratta di mirare all'autarchia, bensì di

“fare affidamento il più possibile sulle risorse nazionali, così come sulla partecipazione dei cittadini al processo decisionale politico” (Kapp 1976 a, 50) [attraverso] “una politica che dà rilievo all'uso delle risorse e delle tecniche localmente disponibili, e alla loro modernizzazione [...]. Una politica per l'autosufficienza [...] farà crescere la fiducia nella popolazione nella sua capacità di aumentare la produttività e di risolvere i problemi prima che si verifichino, senza rinunciare alla propria indipendenza, autonomia decisionale e libertà di scelta di alternative politiche, coerentemente con i propri valori e preferenze. Anche per questi motivi una politica per l'autosufficienza, capace di evitare la sottomissione al controllo esterno, deve rimanere un obiettivo essenziale di ogni entità nazionale” (*ibid.*, 52-53)

5. Conclusioni

Obiettivo del presente lavoro era introdurre brevemente il pensiero di Kapp, senza nessuna pretesa di completezza ma solo per mostrare quanto esso possa ancor oggi contribuire alla nostra riflessione. In effetti, questo economista può considerarsi un precursore dell'approccio dell'economia ecologica e di molti temi da essa affrontati - ma questo è argomento per un altro saggio. Ciò che per concludere si intende evidenziare è il primato che in Kapp assumono l'etica e la politica. La decisione circa le strade da percorrere e dei mezzi da utilizzare spetta agli attori, sia per una questione di legittimità sia perché sono coloro che meglio conoscono il contesto della loro azione e le loro capacità di mettere in atto le strategie elaborate. Soggetti esterni, quand'anche esperti e competenti, non devono né possono fornire soluzioni e ricette, bensì offrire degli strumenti capaci di migliorare la razionalità delle

scelte degli attori. Purtroppo prevale ancora un approccio riduzionista: “gli esperti” sintetizzano i fenomeni con un qualche unico indice, di cui sono disposti ad ammettere varie imperfezioni ma non il fatto che esso riesce a unire le varie dimensioni e livelli descrittivi tra loro incommensurabili soltanto tramite conversioni arbitrarie che riflettono appunto il loro soggettivo giudizio di valore.

Che non sia consentito ridurre ad un singolare ciò che ci circonda dovrebbe essere di assoluto buon senso. Eppure su questo aspetto si registra una scarsa sensibilità: si finisce allora per credere che sia possibile sostituire a proprio piacimento ambiente e benessere materiale e che, in fin dei conti, il degrado ambientale sia un necessario costo dello sviluppo capace poi di regredire quasi spontaneamente.

6. Riferimenti Bibliografici

- Ackoff R. L., 1960, “Systems, Organizations and Interdisciplinary research”, *General Systems Yearbook*, 5, p1-8.
- Atkinson A. B., 2003, “Income Inequality in OECD Countries: Data and Explanations” (February). *CESifo Working Paper Series 881*. <http://ssrn.com/abstract=386761>
- Bertalanffy L. von, 1968, *General System Theory*, George Braziller, New York.
- Dopfer K. (a cura di), 1976, *Economics in the future: Towards a new paradigm*, Macmillan, London
- Frigato P., Giovagnoli M. (a cura di), 2000, *La continuità della vita umana*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Giampietro M, 2003, *Multi-Scale Integrated Analysis of Agroecosystems*, CRC PRESS
- Heidenreich R., 1998, “Economics and Institutions: The Socioeconomic Approach of K. William Kapp”, *Journal of Economic Issues* 32 (4).
- Kapp K. W., 1963, *The Social Costs of Business Enterprise*, ristampa del 1978, Spokesman Books, Nottingham.
- _____, 1965, “Lo sviluppo economico in una nuova prospettiva: minimi esistenziali e razionalità sostanziale”, in Kapp K.W., 1991, 103-131. Trad. italiana di “Economic Development in a New Perspective: existential Minima and Substantive Rationality”, *Kyklos* 17 (1), pp. 49-79.
- _____, 1969, “On the Nature and Significance of Social Costs”, *Kyklos* 22(2), pp.334-347.
- _____, 1970, “Environmental Disruption and Social Costs: a Challenge to Economics”, *Kyklos* 23(4), pp.833-848.
- _____, 1974a, “L’attuazione delle politiche ambientali”, in Kapp 1991, 149-181. Trad. italiana di “The implementation of Environmental Policies”, in Kapp 1974c.

- _____, 1974b, "Environmental indicators as indicators of social use value", in Kapp 1974c.
- _____, 1974c, *Environmental policies and development planning in contemporary China and other essays*, Mouton, Parigi-L'Aia.
- _____, 1976a, "L'economia come sistema aperto e le sue implicazioni", in Kapp 1991, 1-20. Trad. italiana di "The open system character of the economy and its implications", in Dopfer 1976.
- _____, 1977a, "Development and Environment: Towards a New Approach to Socioeconomic and Environmental Development", in Steppacher et al. 1976.
- _____, 1977b, "Ambiente e tecnologia: nuove frontiere per le scienze sociali e naturali", in Kapp 1991, 21-36. Trad. italiana di "Environment and Technology: New frontiers for the Social and Natural Sciences", *Journal of Economic Issues*, 11(3), pp. 527-40.
- _____, 1991, *Economia e ambiente. Saggi scelti*, a cura di Calafati A., Otium Edizioni, Ancona.
- Pichler F., 1998, "Searching for Arthur Koestler's Holons - a systems theoretical perspective" in: EU-Buch, hrsg. von Peter Weibel anlässlich der Öst. Präsidentschaft, 1998, disponibile su <http://www.cast.unilinz.ac.at/Department/Publications/Pubs1998/holons.doc>
- Myrdal G., 1957, *Economic Theory and Under-Developed Regions*, Duckworth, London.
- Martinez Alier J., 2002, *The Environmentalism of the Poor*, Edward Elgar, Cheltenham, UK.
- Pengue W. A., 2004, "Environmental Costs and Transgenic Crops Releasing in Argentina and South America: An Ecological Economics approach", presentato al IV International Workshop "Advances in Energy Studies" tenutosi in Campinas, Sao Paulo, 15-19 June 2004.
- Steppacher R., Zogg-Waltz B., Hatzfeldt H. (a cura di), 1977, *Economics in Institutional Perspective, Memorial Essays in Honor of K. William Kapp*, Lexington Books, Lexington (Massachusetts).
- Steppacher R., 1994, "Kapp, K. William", in *The Elgar Companion to Institutional and Evolutionary Economics*, pp. 435-441, Edward Elgar, Aldershot.
- Stern D. I., 2004, "The Rise and Fall of the Environmental Kuznets Curve", *World Development*, 32, 8 (2004), pp. 1419-1439.
- Swaney J., Evers M., 1989, "Social Cost Concepts of K. William Kapp and Karl Polanyi", *Journal of Economic Issues*, 23 (1).

1. Luca Spataro, Social Security And Retirement Decisions In Italy, (luglio 2003)
2. Andrea Mario Lavezzi, Complex Dynamics in a Simple Model of Economic Specialization, (luglio2003)
3. Nicola Meccheri, Performance-related-pay nel pubblico impiego: un'analisi economica, (luglio 2003)
4. Paolo Mariti, The BC and AC Economics of the Firm, (luglio- dicembre 2003)
5. Pompeo Della Posta, Vecchie e nuove teorie delle aree monetarie ottimali, (luglio 2003)
6. Giuseppe Conti, Institutions locales et banques dans la formation et le développement des districts industriels en Italie, (luglio 2003)
7. F. Bulckaen - A. Pench - M. Stampini, Evaluating Tax Reforms without utility measures : the performance of Revenue Potentialities, (settembre 2003, revised June 2005)
8. Luciano Fanti - Piero Manfredi, The Solow's model with endogenous population: a neoclassical growth cycle model (settembre 2003)
9. Piero Manfredi - Luciano Fanti, Cycles in dynamic economic modelling (settembre 2003)
10. Gaetano Alfredo Minerva, Location and Horizontal Differentiation under Duopoly with Marshallian Externalities (settembre 2003)
11. Luciano Fanti - Piero Manfredi, Progressive Income Taxation and Economic Cycles: a Multiplier-Accelerator Model (settembre 2003)
12. Pompeo Della Posta, Optimal Monetary Instruments and Policy Games Reconsidered (settembre 2003)
13. Davide Fiaschi - Pier Mario Pacini, Growth and coalition formation (settembre 2003)
14. Davide Fiaschi - Andre Mario Lavezzi, Nonlinear economic growth; some theory and cross-country evidence (settembre 2003)
15. Luciano Fanti , Fiscal policy and tax collection lags: stability, cycles and chaos (settembre 2003)
16. Rodolfo Signorino- Davide Fiaschi, Come scrivere un saggio scientifico:regole formali e consigli pratici (settembre 2003)
17. Luciano Fanti, The growth cycle and labour contract lenght (settembre 2003)
18. Davide Fiaschi , Fiscal Policy and Welfare in an Endogenous Growth Model with Heterogeneous Endowments (ottobre 2003)
19. Luciano Fanti, Notes on Keynesian models of recession and depression (ottobre 2003)
20. Luciano Fanti, Technological Diffusion and Cyclical Growth (ottobre 2003)
21. Luciano Fanti - Piero Manfredi, Neo-classical labour market dynamics, chaos and the Phillips Curve (ottobre 2003)
22. Luciano Fanti - Luca Spataro, Endogenous labour supply and Diamond's (1965) model: a reconsideration of the debt role (ottobre 2003)
23. Giuseppe Conti, Strategie di speculazione, di sopravvivenza e frodi bancarie prima della grande crisi (novembre 2003)
24. Alga D. Foschi, The maritime container transport structure in the Mediterranean and Italy (dicembre 2003)
25. Davide Fiaschi - Andrea Mario Lavezzi, On the Determinants of Growth Volatility: a Nonparametric Approach (dicembre 2003)
26. Alga D. Foschi, Industria portuale marittima e sviluppo economico negli Stati Uniti (dicembre 2003)
27. Giuseppe Conti - Alessandro Palsi, Elites bancarie durante il fascismo tra economia regolata ed autonomia (gennaio 2004)
28. Annetta Maria Binotti - Enrico Ghiani, Interpreting reduced form cointegrating vectors of incomplete systems. A labour market application (febbraio 2004)
29. Giuseppe Freni - Fausto Gozzi - Neri Salvadori, Existence of Optimal Strategies in linear Multisector Models (marzo 2004)
30. Paolo Mariti, Costi di transazione e sviluppi dell'economia d'impresa (giugno 2004)
31. Domenico Delli Gatti - Mauro Gallegati - Alberto Russo, Technological Innovation, Financial Fragility and Complex Dynamics (agosto 2004)
32. Francesco Drago, Redistributing opportunities in a job search model: the role of self-confidence and social norms (settembre 2004)

33. Paolo Di Martino, Was the Bank of England responsible for inflation during the Napoleonic wars (1897-1815)? Some preliminary evidence from old data and new econometric techniques (settembre 2004)
34. Luciano Fanti, Neo-classical labour market dynamics and uniform expectations: chaos and the “resurrection” of the Phillips Curve (settembre 2004)
35. Luciano Fanti – Luca Spataro, Welfare implications of national debt in a OLG model with endogenous fertility (settembre 2004)
36. Luciano Fanti – Luca Spataro, The optimal fiscal policy in a OLG model with endogenous fertility (settembre 2004)
37. Piero Manfredi – Luciano Fanti, Age distribution and age heterogeneities in economic profiles as sources of conflict between efficiency and equity in the Solow-Stiglitz framework (settembre 2004)
38. Luciano Fanti – Luca Spataro, Dynamic inefficiency, public debt and endogenous fertility (settembre 2004)
39. Luciano Fanti – Luca Spataro, Economic growth, poverty traps and intergenerational transfers (ottobre 2004)
40. Gaetano Alfredo Minerva, How Do Cost (or Demand) Asymmetries and Competitive Pressure Shape Trade Patterns and Location? (ottobre 2004)
41. Nicola Meccheri, Wages Behaviour and Unemployment in Keynes and New Keynesians Views. A Comparison (ottobre 2004)
42. Andrea Mario Lavezzi - Nicola Meccheri, Job Contact Networks, Inequality and Aggregate Output (ottobre 2004)
43. Lorenzo Corsini - Marco Guerrazzi, Searching for Long Run Equilibrium Relationships in the Italian Labour Market: a Cointegrated VAR Approach (ottobre 2004)
44. Fabrizio Bulckaen - Marco Stampini, Commodity Tax Reforms In A Many Consumers Economy: A Viable Decision-Making Procedure (novembre 2004)
45. Luzzati T. - Franco A. (2004), “Idrogeno fonti rinnovabili ed eco-efficienza: quale approccio alla questione energetica?”
46. Alga D. Foschi , “The coast port industry in the U.S.A: a key factor in the process of economic growth” (dicembre 2004)
47. Alga D. Foschi , “A cost – transit time choice model: monomodality vs. intermodality” (dicembre 2004)
48. Alga D. Foschi , “Politiques communautaires de soutien au short sea shipping (SSS)” (dicembre 2004)
49. Marco Guerrazzi, Intertemporal Preferences, Distributive Shares, and Local Dynamics (dicembre 2004)
50. Valeria Pinchera, “Consumo d’arte a Firenze in età moderna. Le collezioni Martelli, Riccardi e Salviati nel XVII e XVIII secolo” (dicembre 2004)
51. Carlo Casarosa e Luca Spataro, “Propensione aggregata al risparmio, rapporto ricchezza - reddito e distribuzione della ricchezza nel modello del ciclo di vita "egualitario": il ruolo delle variabili demografiche” (aprile 2005)
52. Alga D. Foschi – Xavier Peraldi – Michel Rombaldi, “Inter – island links in Mediterranean Short Sea Shipping Networks” (aprile 2005)
53. Alga D. Foschi (2005), “Lo shipping, la cantieristica ed i porti nell’industria marittima” (aprile 2005)
54. Marco Guerrazzi, “Notes on Continuous Dynamic Models: the Benhabib-Farmer Condition for Indeterminacy” (settembre 2005)
55. Annetta Binotti e Enrico Ghiani, "Changes of the aggregate supply conditions in Italy: a small econometric model of wages and prices dynamics" (settembre 2005)
56. Tommaso Luzzati, “Leggere Karl William Kapp (1910-1976) per una visione unitaria di economia, società e ambiente” (dicembre 2005)

Redazione :
Giuseppe Conti
Luciano Fanti – coordinatore
Davide Fiaschi
Paolo Scapparone

Email della redazione: [**Papers-SE@ec.unipi.it**](mailto:Papers-SE@ec.unipi.it)
